

LA SEDUTA DI IERI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

# Laconi denuncia le cause del banditismo in Sardegna

Il ministro Medici vuol fare la riforma agraria con la collaborazione degli agrari

La Camera ha ripreso ieri mattina, sotto la presidenza di D'Onofrio, la discussione del problema sardo, che era cominciata nella tarda serata di giovedì scorso, con gli interventi dei compagni Pirastu e Berlinguer. Ieri hanno parlato il monarca Baronzelli, il democristiano Margià.

Acuta è stata l'analisi storica, politica e sociale che del problema ha fatto il compagno LAONI. Il banditismo — egli ha detto — si sviluppa nella zona dove la pastorizia a carattere permanente e forma prevalente di sfruttamento della terra.

La struttura economica della Sardegna presentava oltre un secolo fa tre tipi di terreni: terreni a coltura continua, divisi in piccole proprietà, terreni a coltura rotativa lottizzati tra contadini e pastori e, infine, il «salto», cioè le zone di montagna, occupate dai pascoli permanenti e costituite in proprietà comune indivisibile.

Il Regno del Piemonte cercò di creare una borghesia agraria imprenditrice con la divisione dei pascoli comuni, ma riuscì soltanto a creare una nuova classe di

proprietari assenteisti non coltivatori né produttori. In Sardegna, di conseguenza, non vi è un titolo solo di proprietà accettato dalla coscienza pubblica, almeno per la sua antichità, vi è soltanto una società in costante fermento, che si è aggravata sempre più con l'accentuarsi della pressione del capitale industriale e commerciale e dello Stato accentratore.

Per risolvere il problema del banditismo — ha continuato Laconi — occorre pertanto correggere gli errori fin qui commessi; occorre affrontare il problema della montagna e del pascolo permanente; occorre sottrarre il pascolo allo sfruttamento esclusivo del proprietario di terra e dell'imprenditore capitalistico, e restituire ai contadini il diritto di proprietà comune dei pascoli, renderla inalienabile e estenderla quindi è possibile e creare inoltre cooperative di pascolo e di coltura rotativa tra pastori. Ma tutto questo presuppone una profonda riforma della struttura economica e sociale della Sardegna. In Sardegna, dunque, occorre una legislazione particolare, una legislazione che può essere elaborata soltanto in Sardegna e dai sardi.

Di ciò sembrava aver tenuto conto il governo Pella nella replica alle analoghe interpellanze presentate lo scorso inverno al Senato dall'on. De Santis. Scelto ha avuto il ministro Scelba un modo nuovo di indirizzo sui tentativi di soluzione del problema del banditismo; ad una specie di soluzione sociale ventata da Fanfani è succeduto il metodo della forza, delle repressioni violente o indiscriminate, delle rappresaglie perfino sui parenti dei banditi e dei latitanti. Questi metodi, lungi dall'essere banditi, hanno consolidato l'omertà delle popolazioni che sono indotte a considerare il fuorilegge come le loro milizie partigiane. Si tratta dunque di fare in modo che l'idea dello Stato, per i poveri pastori sardi, non sia più connessa ai mitra, alle manette, alle carceri: per isolare i banditi è necessario compiere un'opera di trasformazione sociale profonda, conquistare quelle popolazioni alle regole della democrazia, reinserire nella società nazionale. (Vivissimi applausi a sinistra. Molte congratulazioni.)

Il sottosegretario RUSSO, dopo aver dichiarato che il governo conferma gli impegni assunti per la Sardegna dall'on. Fanfani, ha annunciato che si continuerà ad usare dell'ammonezione e del confino di polizia e che le forze di repressione saranno dolote di anni ed equipaggiamento più idonei. Iluso ha riconosciuto tuttavia che il problema non è soltanto di polizia e ha delineato un programma economico che non esca però dal quadro delle vecchie e inadeguate misure di costruzione di strade e trasformazione agricola; costruzione di case; sviluppo dell'istruzione pubblica.

Nella seduta pomeridiana il ministro DELL'ELI e il ministro MEDICI hanno replicato ai quaranta oratori intervenuti nel dibattito sul bilancio dell'Agricoltura. Di grande peso erano le questioni sollevate nella discussione generale: crisi dell'economia agricola, problema della riforma dei patti agrari e della riforma fondiaria generale, politica degli enti di sviluppo rurale, come caratterizzante l'attività di questi organismi. Il responsabile della politica agraria governativa ha francamente risposto all'interrogatorio dell'on. DELL'ELI e il ministro detto gran che: si è limitato a constatare che la politica commerciale svolta dal governo è stata dannosa e che occorre essere più prudenti nell'avanzare giacché «con la forte riduzione doganale e con le concessioni liberalizzatrici, abbiamo scoperto il fianco ad azioni che purtroppo si sono anche rivelate pericolose». «È evidente anche — ha aggiunto il ministro — l'opportunità di sviluppare gli scambi con i paesi dell'Europa orientale. Il ministro ha poi sottolineato con eleganza (resa più preziosa dagli applausi) l'attività e i successi del ministero agrario e di riforma fondiaria, le dichiarazioni ministeriali sono state ancor meno apprezzabili: egli non ha voluto pronunciarsi sui tre progetti di riforma contrattuali presentati da deputati di varie parti e si è limitato a dichiarare salomonicamente che «la maggior parte degli articoli formulati nelle proposte di legge trovano sostanzialmente il consenso del governo».

Dopo il discorso di Medici la votazione degli ordini del giorno è stata rinviata a oggi alle 11,30.

# Grave colpo al bilancio familiare dei lavoratori I prezzi del pane e della pasta aumentati in ventotto province

Il rincaro si impedirebbe stroncando le speculazioni dell'industria molitoria e della Federconsorzi e accogliendo le richieste dei coltivatori e dei panettieri

Dal primo gennaio ad oggi in ben 28 province i comitati prezzi, accoppiando con eccellenza le richieste degli industriali panettificatori, hanno elevato i prezzi del pane accordando aumenti che vanno da un minimo di 2-3 lire al chilo a ben 10-12 lire al chilo. In un massimo di 8-9 lire ad Anellino, Suonona, Sordio e Ferrara. La maggior parte degli aumenti va da 4 a 6 lire il chilo e si sono verificati nelle città di Bergamo, Udine, Forlì, Macerata, Cosenza e Enna (aumenti di 4 lire), le città di Cuneo, Padova, Ravenna, Grosseto, Firenze, Livorno, Massa, Pisa e Pistoia (aumenti di 5 lire) e poi ancora le province di Asti, Torino, Vicenza, Perugia, Agrigento (aumenti di 7 lire) e Caserta (aumenti di 7 lire).

La situazione è quindi altamente preoccupante, poiché l'aumento del prezzo del pane, cui corrispondono aumenti del prezzo della pasta, mette in pericolo la sussistenza delle classi popolari. La sensibile incidenza di questi prodotti nel bilancio familiare italiano: infatti l'acquisto del pane e della pasta per persona in media sul costo totale della vita per il 16%; per i ceti poveri questa incidenza arriva anche a superare il 30%.

Quali le cause? Sono gli stessi industriali panettificatori a dirlo: da mesi essi hanno chiesto al Comitato nazionale prezzi un aumento generale del prezzo del grano sceso da 10-12 lire al chilo a 10-11 lire al chilo, motivando questa richiesta con l'aumento del prezzo della farina. Come mai, si può pensare, il prezzo della farina è troppo alto e subisce aumenti di 10-12 lire al chilo? Il grano d'ammasso, fissato dal governo, resta fermo?

Una prima ragione è stata già da noi ampiamente documentata (vedi l'Unità di giovedì 19-5) e cioè la speculazione elaborata dalla Confederterra da nessuno smentiti: sull'alto prezzo della farina gravano oltre 16 miliardi di profitti netti della Federconsorzi nella gestione del prezzo del grano per conto dello Stato. Una seconda ragione consiste nei sospetti profitti realizzati dai grandi industriali della molitura. Vediamo come stanno le cose in questo decisivo settore del ciclo di utilizzazione dell'arriva anche a superare il 30%.

Il grano ammassato, sia di produzione nazionale che estera, viene ceduto ai molini ad un prezzo controllato e fissato dal governo (attualmente lire 7.390 al quintale per il grano tenero e L. 8.300 al quintale per il grano duro). Nessun controllo viene invece esercitato sull'industria molitoria: essa è libera di acquistare all'ammasso o sul mercato libero, o seconda della convenienza momentanea; inoltre dal 1949 è stata abolita l'obbligo di presentare ai molini una licenza di molitura, la quale le autorità statali potevano accertare i costi di produzione.

Ma la più ricca fonte di profitti per gli industriali della molitura è sempre stata rappresentata dalla vendita della crusca (da ogni quintale di grano si ricavano, come è noto, 15 chili di crusca e 20 chili di crusca molta). In questi anni industriali molitori affermano che il prezzo della crusca appena subito una caduta nel corso del 1953, mettendo a recupero il costo della crusca, profitto di 1.500 lire al quintale. Bisognava rifarsi. Di fronte alla decisione degli industriali di aumentare di 650 lire al quintale il prezzo della farina.

Siamo in grado di dimostrare che come il prezzo della crusca, ma sono andati ben più in là, riuscendo ad aumentare perfino i loro già alti profitti, destinati a moltiplicarsi utilizzando con la ripresa del prezzo della crusca. Infatti da ogni quintale di grano tenero (pagato L. 7.390) i molini ricavano nel 1953 un valore di L. 7.232,80 di farina e di crusca molta con un margine di guadagno di L. 625,50; invece, stando ai prezzi vigenti nel 1954, i molini ricavano da ogni quintale di grano un valore di L. 7.650 di farina e di L. 586,20 di crusca, con un margine di guadagno di L. 836,20; il profitto è aumentato di oltre duecento lire al quintale! Naturalmente, non vanno a questi profitti, non vanno a questi profitti estranei alla produzione di crusca, ma sono andati ben più in là, riuscendo ad aumentare perfino i loro già alti profitti, destinati a moltiplicarsi utilizzando con la ripresa del prezzo della crusca.

# La R.A.I.-T.V. può ridurre il canone di abbonamento

Cappellini denuncia la parzialità e il settarismo delle trasmissioni - Gli interventi di Palermo, Molinelli, Flecchia e Gava sul bilancio delle PP.TT. al Senato

In attesa di affrontare il dibattito sul bilancio degli Esteri, il Senato, in doppia seduta, ha cominciato ieri lo esame del bilancio preventivo per il 54-55 del ministero delle Poste e Telecom.

Il primo motore della seduta mattutina, on. VACCARO (dc) ha subito toccato uno degli argomenti che ha caratterizzato la discussione sulle Poste e i Telefoni: quello del rinnovo delle concessioni di proprietà telefonica. Il senatore democristiano, associandosi in questo alle richieste dell'Opposizione, ha chiesto che le concessioni non vengano rinnovate quando la stazionalità dei servizi telefonici ne permetterebbe un miglioramento. Egli, infine, dopo aver osservato che le società appaltatrici si preoccupano solo dei propri interessi e di quelli del ministero delle Poste Cassiani, di risolvere al più presto il problema portando in discussione alle Camere l'attuale provvedimento.



Il compagno Cappellini nel suo intervento ha sottolineato come l'amministrazione delle poste abbia una percentuale di dipendenti, rispetto alla popolazione e alle esigenze del paese, bassissima. L'oratore comunista, dopo aver constatato che il bilancio non reca alcuna traccia di provvedimenti atti a soddisfare le esigenze di un miglior trattamento economico e qualitativo del personale, ha messo in luce le numerose deficienze tecniche del servizio telefonico sollecitando l'ampio e l'ammodernamento dei collegamenti e un piano organico di sviluppo strutturale.

Il socialista BUSONI, invece ha portato il primo attacco della giornata ai servizi della RAI. Egli, dopo aver espresso la propria meraviglia per il fatto che la concessione alla RAI è stata rinnovata un anno prima che scadesse il termine, ha anche giudicato illegittima la decisione di prorogare la concessione alla stessa RAI. Concludendo, il senatore socialista ha chiesto per la RAI un riordinamento obiettivamente democratico, obiettività di giudizio nell'assegnazione di clienti di effettiva elevazione culturale.

Critiche ai servizi e al funzionamento della radio sono state fatte anche dai senatori socialisti PICCHETTI e CATELLI. Il compagno GAVINA, quindi, illustrando un suo ordine del giorno, ha impegnato il governo a provvedere alla notifica del preavviso — come è richiesto — per l'esercizio del diritto di «scelta» — alle società concessionarie dei servizi telefonici. Solo in questo modo, egli ha detto, il governo potrà dimostrare di non essere legato ai monopoli e metterà il Parlamento nella condizione di discutere liberamente sulla migliore soluzione da darsi all'importante problema dei servizi telefonici, le cui concessioni alle imprese private scadevano quest'anno.

Il compagno PALERMO, a sua volta, svolgendo due suoi ordini del giorno, ha invitato il governo a risolvere con urgenza la situazione economica delle agenzie postali e dei fattori telegrafici, dei paesi e dei piccoli centri.

Nella seduta pomeridiana, dopo la commemorazione della scomparsa del senatore LUISELLI, il compagno Molinelli ha intervenuto nel dibattito con un ordine del giorno, invitando il governo a risolvere con urgenza la situazione economica delle agenzie postali e dei fattori telegrafici, dei paesi e dei piccoli centri.

# Molti lati oscuri nell'affare Camnasio

Il sedicente marchese respinge l'accusa di essere l'autore del falso «carteggio Mussolini-Churchill»

MILANO, 25. — La polizia continua l'inchiesta sugli «autori del carteggio Mussolini-Churchill», che sembra ormai accertato, sarebbe del tutto oscuro. Il «marchese De Camnasio», dunque, Camnasio, dopo essere stato lungamente interrogato dalla polizia è stato posto in libertà, in attesa che la magistratura precisi le sue responsabilità.

Camnasio come è noto era stato rilevato dalla polizia nel suo appartamento, indiziato come l'autore del falso «documenti» del carteggio. Il marchese, che sembra aver dichiarato di non avere mai visto il documento, ha dichiarato di non essere mai stato in contatto con la polizia e di non aver mai visto il documento. Ma anche aggiunto che non è lui l'autore dei documenti.

Nella abitazione del Camnasio, la polizia aveva rinvenuto un numero di libri di storia contemporanea, memorie, ecc., due copie del volume «Storia di un anno», una delle quali completa e la seconda mancante di alcune pagine. Nella conferenza era molto attenta un allegato con l'affare del «carteggio» rimaneva alquanto enigmatico: accertato che il «carteggio» è un falso, non si è potuto sapere che il falsificatore, da chi sono stati fabbricati i documenti, come si è giunti alla perquisizione in casa del Camnasio ecc.

Ma la conferenza stampa non ha chiarito nessun punto in tutta l'oscura faccenda. Tanto il vice questore che i funzionari, rispondendo alle domande dei giornalisti, non hanno fatto che ripetere, con un certo orgoglio, che il «carteggio» è un falso, che il marchese De Camnasio è un innocente, che il suo appartamento era stato perquisito in un'abitazione in una libreria una seconda copia del libro e in seguito ad un esame dei documenti, che il marchese De Camnasio, che si è rifiutato di rispondere ai primi sospetti sulla autenticità del carteggio.

Nella tarda serata il vice questore ha tenuto una conferenza stampa. La conferenza era molto attenta agli ambienti giornalisti, ma non si è potuto sapere nulla dell'affare del «carteggio», rimaneva alquanto enigmatico: accertato che il «carteggio» è un falso, non si è potuto sapere che il falsificatore, da chi sono stati fabbricati i documenti, come si è giunti alla perquisizione in casa del Camnasio ecc.

Ma la conferenza stampa non ha chiarito nessun punto in tutta l'oscura faccenda. Tanto il vice questore che i funzionari, rispondendo alle domande dei giornalisti, non hanno fatto che ripetere, con un certo orgoglio, che il «carteggio» è un falso, che il marchese De Camnasio è un innocente, che il suo appartamento era stato perquisito in un'abitazione in una libreria una seconda copia del libro e in seguito ad un esame dei documenti, che il marchese De Camnasio, che si è rifiutato di rispondere ai primi sospetti sulla autenticità del carteggio.

# Un'ora di lavoro per la C. G. I. L.

Si è svolta presso la sede della Cgil una riunione dei delegati di varie regioni, presieduta dall'onorevole Di Vittorio e alla presenza dell'on. Sant'Antonio, Novella, per esaminare, fra l'altro, l'andamento della campagna «Un'ora di lavoro alla Cgil».

Si è svolta presso la sede della Cgil una riunione dei delegati di varie regioni, presieduta dall'onorevole Di Vittorio e alla presenza dell'on. Sant'Antonio, Novella, per esaminare, fra l'altro, l'andamento della campagna «Un'ora di lavoro alla Cgil».

REGGIO EMILIA sono già state raccolte 2.400.000 lire. Ovunque alla campagna aderiscono e danno il loro contributo anche operai, braccianti, impiegati della Cisl e della Uil. A POGGIORENSI, per esempio, 15 lavoratori hanno restituito la tessera della Cgil, si sono iscritti alla Cgil e hanno subito versato 5000 lire ciascuno quale contributo alla campagna: «Un'ora di lavoro alla Cgil».

La Segreteria Confederale richiama l'attenzione dei dirigenti e dei militanti sindacali sulla necessità di realizzare rapidamente nuovi e decisivi successi. Tali successi, oltre che consentire alla Cgil e alle sue organizzazioni di incrementare il loro attivismo in ogni momento importante come quello che attraverso la manifestazione di massa si realizzeranno la più eloquente risposta dei lavoratori italiani alla campagna di calunnie e di provocazioni scatenata dal padronato contro la Cgil. I 1100 sostegno alle grandi lotte che essi conducono.

# Così come affermo' un giorno Anna Maria Moneta Caglio

# Anche la Jo De Yong dichiara di temere per la propria vita

La signora tornerà dal magistrato inquirente con le prove della sua testimonianza - Interrogata da Sepe Teva Garzanti, la donna che sostiene di aver visto trasportare il corpo della Montesi

alcuni amici per raccogliere prove e testimonianze con le quali confermare le dichiarazioni rese al dott. Sepe, la sera di domenica 13, durante un interrogatorio durato oltre quattro ore e mezza.

Prima di partire la bella Giobbenigo avrebbe dichiarato ad alcuni giornalisti di temere per la propria vita, poiché conoscendo tutti i retroscena intorno ai quali, direttamente o indirettamente, verte il caso Montesi, ella costituirebbe, ora che ha deciso di rivelare tutto, una pericolosa testimonianza che vale bene la pena di far fuori.

È ancora viva l'eco delle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dalla signora Giovanna Giovine alias Jo de Yong, la quale si è recata ieri l'altro a Capocotta in compagnia di

una lettera dell'on. Caccuri. L'on. Edmondo Caccuri, della Democrazia cristiana, ci ha inviato una lettera nella quale è detto che, controllato il testo stenografico del discorso del compagno on. Assenato, non risulta vi sia la frase, pubblicata dall'Unità, secondo la quale il Caccuri ha interrotto il lavoro di grossi agrari onde ritardare l'esecuzione degli scoperti.

La constatazione dell'on. Caccuri è esatta. Nel riferire il discorso dell'on. Assenato siamo incorsi in un errore. Non è stato l'on. Caccuri a intervenire per ritardare l'esecuzione degli scoperti, bensì l'on. Taffuri. Lo intervento a favore degli agrari c'è dunque stato e sempre ad opera di un parlamentare democristiano.

# Le vicende gialle de memoriale sullo scandaloso traffico valutario

L'avvocato Lemme della difesa ha tentato inutilmente di far rinviare il processo

L'avv. Lemme, difensore di Domenico Curleo, uno dei 14 imputati nel processo per lo scandaloso traffico di valuta, attualmente in corso dinanzi al tribunale di Roma, ha chiesto ieri mattina una sospensione del dibattimento.

L'istanza è strettamente legata alla accertata posizione assunta dall'imputato Curleo, il quale esordì, nel corso delle prime udienze, allorché fu interrogato, asserendo che avrebbe dato i nomi dei principali responsabili dell'operazione, che aveva inviato all'avvocato dello Stato, on. Secca. A questo punto, la vicenda del memoriale assunse caratteri di alto scandalo. L'avvocato Lemme, non soltanto ha tentato di rinviare la questione all'udienza di ieri, citando per mezzogiorno l'imputato.

Ieri mattina, però, non soltanto il Curleo non si è fatto vivo, ma il suo difensore ha presentato l'istanza di rinvio del dibattimento, alla quale abbiamo accennato all'inizio.

# I comuni montani invocano più soldi e meno burocrazia

13 rappresentanti della minoranza nel consiglio nazionale - I dc di Bergamo chiedono la nazionalizzazione delle aziende idroelettriche

Il Congresso nazionale dei Comuni e degli Enti montani si è chiuso ieri a Roma. Questo Congresso, che nelle intenzioni dei suoi promotori doveva servire ad esaltare i determinati uomini del partito di maggioranza, in genere, è stato questa volta trasformato invece in un preciso avvertimento al governo e alla Dc: gli uomini della montagna non sono più disposti ad aspettare, e vogliono subito provvedimenti che integrino le leggi vigenti.

«Occorrono più soldi e subito»: «ci vuole un maggior coordinamento tra i ministri»: «non è più possibile che il compagno on. Bellotti, Giovanni Rosi dell'Associazione nazionale coltivatori diretti (aderente alla Confederterra); e il dott. Tullio Beni-

«Coscienza alimentare». Siamo chiari, a questo punto, le responsabilità. I produttori agricoli e i contadini, attraverso la loro organizzazione industriale hanno ripetutamente chiesto che gli accenti costi di produzione corrisponda un premio di coltivazione di 1.500 lire al quintale per ogni annata di grano conferito all'ammasso; di questo modo, ciò sia possibile, senza nessun aumento sul pane, solo che vengano ridotti gli astronomici profitti della Federconsorzi e dell'industria molitoria, che speculano sull'industria molitoria.

Da parte loro i più ragionevoli degli industriali panettificatori comprendono quanto sia ingiusta la pretesa del loro aumento del prezzo della crusca, ma sono andati ben più in là, riuscendo ad aumentare perfino i loro già alti profitti, destinati a moltiplicarsi utilizzando con la ripresa del prezzo della crusca.

# Il congresso dell'U.N.C.E.M. non è stato una esaltazione del «regime»

13 rappresentanti della minoranza nel consiglio nazionale - I dc di Bergamo chiedono la nazionalizzazione delle aziende idroelettriche

«Non è opportuno — ha detto il legale — procedere in questa sede all'esame dei documenti che appartengono a una istruttoria ancora in corso contro numerosi cittadini responsabili di gravi infrazioni valutarie. Domenico Curleo non può svelare l'intera verità in questa aula, altrimenti metterebbe sull'avviso persone coinvolte, su sue indicazioni, nel secondo processo. Mi oppongo quindi alla ricognizione delle carte contenute nel fascicolo inviato dalla sezione istruttoria e ritengo indispensabile un rinvio dell'attuale processo fino a che non sia completata l'istruttoria tuttora in corso».

Siccome l'avv. Lemme ha insistito nella sua istanza di sospensione del processo, il tribunale si è ritirato in camera di Consiglio, decidendo di rinviare la richiesta ed ordinando il Curleo a comparire all'udienza del 4 giugno prossimo. Il processo proseguirà stamane con l'interrogatorio di altri imputati.

«Coscienza alimentare». Siamo chiari, a questo punto, le responsabilità. I produttori agricoli e i contadini, attraverso la loro organizzazione industriale hanno ripetutamente chiesto che gli accenti costi di produzione corrisponda un premio di coltivazione di 1.500 lire al quintale per ogni annata di grano conferito all'ammasso; di questo modo, ciò sia possibile, senza nessun aumento sul pane, solo che vengano ridotti gli astronomici profitti della Federconsorzi e dell'industria molitoria, che speculano sull'industria molitoria.

Da parte loro i più ragionevoli degli industriali panettificatori comprendono quanto sia ingiusta la pretesa del loro aumento del prezzo della crusca, ma sono andati ben più in là, riuscendo ad aumentare perfino i loro già alti profitti, destinati a moltiplicarsi utilizzando con la ripresa del prezzo della crusca.